

HO SCOPERTO L'ISOLA DI PLASTICA

DA ALLORA CHARLES MOORE SI BATTE PER UN SUO MIGLIORE UTILIZZO

- di Federico Bastiani -

E' il 3 luglio 1997. Il velista Charles Moore, dopo una regata alle Hawaii, sta facendo ritorno in California con la sua barca, Algalita. Non ha fretta e così decide di non seguire la solita rotta. Si dirige verso nord in una zona poco battuta anche dai pescherecci perché povera di pesce.

Quella semplice deviazione cambierà la vita del capitano Charles Moore. Quel giorno, infatti, scoprirà la celebre "isola di plastica". E' la North Pacific subtropical gyre, così è definita l'immensa distesa di plastica, grande come il Texas, che raggiunge quasi le coste del Giappone.

E' formata da almeno 100 milioni di tonnellate di plastica che si concentra proprio in quella parte di oceano perché è il punto di raccordo dei vortici oceanici che si formano nel Pacifico. Difficile stabilire l'esatta estensione, indicativamente circa 2500 km di diametro e 30 metri di profondità.

"E' complicato stabilire l'esatta grandezza dell'isola di plastica" ci spiega Charles Moore, "perché dalle foto satellitari la plastica risulta trasparente e quindi non visibile se non da chi passa fisicamente in quelle zone". Da quando Charles Moore ha scoperto l'isola di plastica la sua vita è cambiata perché ha deciso di lasciare il suo lavoro (vendeva mobili) per dedicare anima e corpo alla sua fondazione, Algalita Marina Research Foundation, per contrastare l'invasione della plastica. I media si concentrano sui gas serra ma la plastica nel mare ha conseguenze devastanti per ognuno di noi.

"L'enorme quantità di plastica dispersa negli oceani produce particelle nocive che vengono liberate nelle acque contaminando i pesci ed entrando nella catena alimentare dell'uomo".

Quali sono le conseguenze sulla specie

umana? Secondo studi epidemiologici si registra un eccessivo sviluppo del seno nelle donne, una maggiore frequenza di casi di obesità ed asma e disfunzioni immunitarie. Inoltre si danneggia l'ecosistema con morie di pesci, piante acquatiche, mammiferi ed uccelli.

Navigando in quella parte di oceano, non vedremo una vera e propria isola, ma un immenso minestrone di palloni di football, mattoncini lego, buste di plastica, spazzolini da denti, accendini, siringhe, reti di pescatori. "Parte dei rifiuti sono lasciati dalle imbarcazioni in viaggio ma gran parte proviene dalla terra ferma".

Da quando il capitano Moore ha segnalato al mondo il pericolo della plastica nell'oceano la situazione non è migliorata, anzi, come ricorda lui stesso, mentre nel 1997 il rapporto di plastica e plancton era di 6 a 1, oggi siamo 46 a 1.

L'Algalita Foundation si batte per l'abolizione dei prodotti usa e getta realizzati in plastica e cerca di sostenere la cultura del riutilizzo dei rifiuti. La sfida più difficile sembra però coinvolgere il mondo della politica soprattutto in questo periodo di campagna elettorale negli Stati Uniti.

"Attualmente la NOAA (national atmospheric and oceanographic administration) è controllata dai repubblicani i quali ci hanno proibito di portare i nostri rapporti alle loro conferenze. Mi auguro che se cambierà l'amministrazione americana saremo almeno invitati a parlare del problema".

Sicuramente la politica, come sempre, ha un ruolo importante nella risoluzione delle problematiche ambientali ma intanto ricordiamo che ognuno di noi, nel proprio piccolo, può sempre fare qualcosa. Parola di Charles Moore.

